

è vezzo antico degli Italiani di tenere in disprezzo tutto quanto viene dall'alto, e per mal inteso spirito di democrazia certi sedicenti *perseguitati politici* vengono in America a cantare le nostre miserie e ad insultare i Savojni che ci schiavizzano, per finire poi leccazampe e staffieri dei prepotenti indigeni, i quali, salvo la *gibigianna* del berretto frigio che abbarbaglia, non differiscono in nulla dai prepotenti delle altre parti del mondo.

Io non so se la propaganda nazionale a favore della nostra istruzione e dei nostri traffici, propugnata caldamente da Crispi, darà col tempo risultati opimi.

Ad ogni modo dalla sola generosa iniziativa privata degli Italiani ci sarebbe stato ben poco da sperare, poiché in essi tanto maggior somma vi è d'apatia quanto più milioni hanno in cassa; e l'*orgoglio* e la *dignità nazionale* che taluni (con ideali troppo avveniristi) vorrebbero mettere in ridicolo, ma che in fin dei fatti sono principio di forza e di grandezza per i popoli, mancano ancora alla nostra povera Nazione, da pochi anni soltanto, e quasi per miracolo, imbastita ad unità. Percui ritengo che il nostro Governo sia sulla buona strada se cerca di rialzare il nostro prestigio con tutti i mezzi possibili. Questa terra incantata assorbirà le nostre Colonie americanizzandole. È destino ineluttabile! Ma che il nome d'Italia suoni almeno riverito ed amato fra i discendenti della nostra razza, e che a guisa degli Inglesi si conservi nelle nostre famiglie il culto della *Patria del sangue*, e si mantengano con essa i legami d'un amoroso e fecondo parentado! »

\* \* \*

Una lettera da noi pubblicata due mesi fa intorno alla condizione degli italiani nell'America del Sud ha suscitato una specie di *buscherlo* nella colonia italiana di Buenos Aires. La *Patria Italiana* del bravo Valentini tosto la riprodusse, accensando però di soverchio pessimismo l'autore; ma eccogli pronto un altro italiano di colà a prender le difese del nostro corrispondente, il signor Pompeo Bignami, il quale — già lo avvertimmo pubblicandone la lettera — ma qui lo riconfermiamo — non sospettava menomamente che quelle sue parole *confidenziali* fossero portate in pubblico. E però dei grattacapi, che gli abbiamo procurati, ci teniamo *responsabili* e gliene domandiamo scusa; ma, come bene osservò lo stesso direttore della *Patria Italiana*, noi non pensavamo che *Cuore e Critica* « avesse da Bergamo conquistata tanta autorità e diffusione da far sussultare anche la colonia italiana del Sud-America. » Più che grattacapi, però, l'amico Bignami può dire d'aver raccolto soddisfazioni: poiché tutti gli dissero che le sue parole rilevavano la pura e schietta *verità*.

« È indubitato — scrisse un italiano alla *Patria* — che ogni italiano per poco tempo che si trovi nell'Argentina, non possa *giudicare diversamente la maggior parte de' suoi connazionali*. »

Ma val la pena di citare un altro brano di questa spontanea e calorosa adesione d'un « italiano » alle parole del nostro corrispondente, anche perché ha diretta relazione col tema delle *Scuole italiane all'estero*. Crediamo che la *Riforma* di Roma non si lascerà sfuggire l'importanza di queste franche parole:

« Ogni giorno si verifica il caso di vedere che un italiano rivolga la parola ad altro italiano e ne ottenga una risposta in lingua spagnuola. Voi potete percorrere tutti i dintorni di questa Capitale che sono quasi esclusivamente popolati da italiani, e non udrete un solo ragazzo (figlio d'italiano, s'intende), a parlare la lingua italiana.

Si direbbe proprio che si fa di tutto per dimenticare la propria nazionalità e questa è una solennissima vergogna da parte nostra e dimostra il poco attaccamento che abbiamo per la patria.

Se la colonia francese avesse l'importanza numerica dell'italiana, potete star sicuri che basterebbe mezzo secolo per convertire in lingua francese tutta la Repubblica Argentina.

Gridate adunque, e tutti i giorni, a questo riguardo, ma gridate in modo da farvi sentire perché ne è il caso; fatevi iniziatori di proposte per la fondazione di molte scuole dove l'insegnamento venga impartito solo in lingua italiana; *consigliate il nostro Governo all'acquisto d'una buona zona dei terreni ora messi in vendita nella quale si possa fondare una colonia esclusivamente italiana* acciocché questa possa col tempo dimostrare al mondo quanto l'italiano valga come colonizzatore.

È a questo, a mio avviso, che la stampa deve mirare acciocché la colonia si acquisti quel prestigio che ora assolutamente non ha.

È opera meritoria di far conoscere i difetti, ove ve ne sono: così si offre campo all'ammenda. » (*Patria Italiana* del 30 Gennaio 1890).

Vorremmo anche raccomandare le parole da noi *sottolineate* ai chiarissimi prof. Labriola e Loria, che di questi giorni discutono dell'introduzione di esperimenti socialisti nella « Colonia Eritrea. » Non parrebbe loro miglior terreno l'America, dove già centinaia di migliaia d'italiani spontaneamente si trovano, e un miglior impiego dei denari e per gli sforzi del Governo, anziché buttarli in Africa, dove nessuno va e dove anzi — una recente circolare dell'onor. Fortis informi — lo stesso Governo è costretto a dissuaderne chi volesse recarvisi?

Ma delle colonie italiane d'America ritorneremo ad occuparci più diffusamente. Intanto ringraziamo i giornali d'oltre Oceano della cortese attenzione che prestano alle nostre parole.

## La degenerazione del carattere negli uomini politici

### I.

Anzi tutto m'occorre avvertire che io intendo qui discorrere della trasformazione del carattere che, non di rado, avviene negli uomini i quali si danno alla vita pubblica, e riescono poi a far parte de' consigli amministrativi e del parlamento: trasformazione, ora lenta ora rapida, che per lo più è uno scadimento, e qualche volta una vera degenerazione del carattere. È una malattia sociale di cui voglio trattare. La quale, antica forse tanto, quanto sono antiche le società umane, nella storia ci si presenta sempre in diversi modi ed aspetti, così come diversi sono i modi e gli aspetti della vita umana e della civiltà ne' varj luoghi e tempi.

Questo male suole diffondersi più o meno prontamente ne' paesi retti a voto popolare, in special modo, quando da questo sono scelti i cittadini meno adatti a rappresentare ed amministrare la cosa pubblica. Avvengono allora gravi fenomeni di regresso tanto nell'organismo della Società, quanto nel morale de' singoli individui. Io tratterò specialmente dell'alterazione individuale. Ma questa è causa ed effetto insieme di quella del civile consorzio; l'una si rispecchia nell'altra, causandosi a vicenda s'intrecciano e presuppongono come succede quasi sempre nei complessi fenomeni di patologia sociale.